

Lo sport in tv

BASKET: Filodoro-Cagiva
RUGBY: L. Aquila-Benetton
PALLAVOLO: Sisley-Milan
BASKET: Pfizer-Bialetti
CALCIO: SerieB Ancona-Pisa

Raiuno ore 14 25
Raitre ore 15 15
Raitre ore 16 40
Tmc ore 19
Tele 2 ore 20 30

ELZEVIRO

Il derby e la violenza Da Parma a Genova

GIORGIO TRIANI

SUCCEDONO cose da pazzi in questo finale di campionato ma è poco da ridere e molto da piangere. Sul suicidio di un campionato ammazzato da anticipi e posticipi (televisioni e di coppa) da un calcio-mercato strisciante e devastante nonché da un Mondiale che è già iniziato prima di cominciare. Ma che già minaccia stracelli (vedi appunto il match perso con il Pontedera) non meno devastanti di quelli che promette il nascente governo Bossi-Fini-Berlusconi. Calcio e politica continuano ad andare a braccetto. «Cavaliere» la Lega non è in vendita, hanno urlato gli ultra di Bossi radunati domenica a Pontida. Ma la calcistizzazione della politica ormai non fa più notizia. Solo tristezza. Come i recenti fatti di cronaca che hanno negativamente coinvolto due tifoserie ultra negli ultimi anni distintesi per rara intelligenza stadiese (eccezioni appunto). Ovvero quelle di Sampdoria e Parma.

Se c'era infatti (e forse c'è ancora perché si tratta pur sempre per quanto riprovevole di un episodio) un luogo additato dalle stesse forze di polizia come esemplare questo era lo stadio Marassi. In ogni caso, ripercorrendo la storia del confronto scontro fra tifosi genoani e sampdoniani mai si era assistito a un episodio tanto (soprattutto tendenzialmente) negativo e riprovevole. In primo luogo per la proditorietà di un attacco così feroce e distruttivo da parte di cinque/sei persone contro un solo poliziotto. In secondo luogo perché sino all'episodio di domenica le risse avevano contrapposto sempre e solo le tifoserie. Se non proprio amici (sarebbe chiedere troppo) poliziotti e ultra genoanesi hanno sempre avuto un ottimo rapporto. Cosa è successo cosa è venuto meno cosa si è rotto? È sperabile che gli interessati non propongano spiegazioni incidentali (che non spiegano nulla) e nemmeno evocino il destino cinico e baro oppure l'ansia di protagonismo del solito pazzo ubriaco. Perché se così fosse potremmo presto vederne anche di peggiori.

COSA invece è accaduto tra i super tifosi parmigiani (molto molto meno grave dell'episodio di Marassi) ha le sue spiegazioni. Che meritano alcune annotazioni non di mero costume sportivo o ripulsa morale come ha invece fatto la più parte dei commentatori sportivi. L'epidemia che ha visto gli ultra del Parma assediare l'albergo dei giocatori al loro ritorno dalla sconfitta con la Reggiana infatti non significa solamente che si è rotto un rapporto con la società da sempre idilliaco. Ne tantomeno che i tifosi pensino che dietro quella sconfitta c'è puzza di interessi societari extra sportivi (medesimo sponsor per Parma e Reggiana ma lo stesso è avvenuto per il match con il Benfica che dal prossimo anno sarà pure esso sponsorizzato da Parmalat). No, la rotta di collisione tra i Boys e i dirigenti del Parma significa (se mai qualcuno se l'è dimenticato) che gli ultra sono una razza di tifosi aliena e non assimilabile al resto del pubblico. A modo loro essi si sentono dei «duri e puri» degli idealisti che ritengono nella fattispecie esseri delle «partite della vita» che tali sono non per linguaggio dell'avversario o per importanza della posta in gioco ma perché iscritte nel proprio codice genetico sportivo e tifoso. Per i Boys la vittoria nel derby con i cuqini reggiani vale più dello scudetto e di qualsiasi coppa internazionale. Perché sono in gioco le proprie radici e l'onore della città. C'è chi può mettere a ridere o a piangere. Ma solo perché gli ultra sono rimasti gli ultimi guardiani dell'ideale sportivo.

UNDER 21. L'Italia batte la Francia dopo i supplementari: in finale con il Portogallo



L'allenamento degli azzurri dell'Under 21 ieri mattina prima della partita della Francia

Durand/Epa

Coppe europee ecco gli arbitri per le finali

L'unione europea di calcio (Uefa) ha designato gli arbitri per le semifinali della coppa dei Campioni e le finali delle tre competizioni europee. In coppa dei Campioni, le semifinali Barcellona-Porto e Milan-Monaco, in programma il 27 aprile, saranno dirette rispettivamente dal bielorusso Vadim Zhuk e dal tedesco Bernd Heynemann. La finale, il 18 maggio ad Atene, sarà arbitrata dall'olandese John Blankestein. L'atto conclusivo della coppa delle Coppe, in programma il 4 maggio a Copenaghen fra Arsenal e Parma avrà quale direttore di gara il cecco Vaclav Kroncl. Le due finali di coppa Uefa Salisburgo-Inter (26 aprile a Vienna e 11 maggio a San Siro) saranno arbitrate all'andata dal danese Kim Milton Nielsen ed al ritorno dallo scozzese Jim Mc Cluskey. Sempre in tema di calcio internazionale, comunque, da segnalare che Christian Ziege, 22enne «jolly» del Bayern Monaco, non potrà partecipare con la nazionale tedesca ai Mondiali di Usa 94. In effetti, è stato vittima di un infortunio molto serio durante la partita di campionato tra Kaiserslautern e Bayern (4-0). Si tratta di una distorsione ai legamenti della caviglia sinistra, che ha richiesto un intervento chirurgico. Ziege dovrà rimanere fermo per sette settimane, e quindi non potrà fare in tempo a recuperare per l'inizio dei Mondiali, in cui la Germania esordirà il 17 giugno affrontando la Bolivia nella partita inaugurale.

Gli azzurrini vincono ai rigori

FRANCIA-ITALIA 3-5 (ai rigori)

FRANCIA 1 Dutruel 2 Liacer 3 Blanc 17 Goma 5 Dieng 18 Carotti 6 Dehu (52 19 Makelele) 7 Zidane 8 Pedros (73 10 Mocoud) 9 Ouedec 11 Dugarry (Cassard Bonnisel Nouma)
ITALIA 1 Toldo 4 Delli Carri 2 Cannavaro 9 Berretta 3 Colonnese 7 Panucci 18 Muzzi 13 Marcolin 20 Vieri 16 Carbone 15 Scarnilli (91 Rossitto) (12 Visi 3 Tresoldi 5 Galante 6 Negro 10 Bigica 11 Cherubini 17 Inzaghi 19 Orlandini)
ARBITRO Burge (Galles)
RETI per l'Italia Panucci Vieri Berretta Marcolin Carbone Per la Francia Carotti Ouedec Zidane
NOTE Ammoniti Dehu Carbone Blanc Vieri Panucci Carotti Espulso 70 Delli Carri

NOSTRO SERVIZIO

■ MONTELEONE Portogallo-Italia sarà la finale dell'europeo Under 21 che si giocherà mercoledì prossimo a Montpellier. Sono rimaste fuori Spagna e Francia. Dintorni gli azzurri di Cesar, Maldini e l'hanno fatta. Hanno battuto i francesi in semifinale e a casa loro. Ai calci di rigore, dopo uno 0 a 0 durato 90 minuti regolamentari e 30 supplementari.

Il piede del torinista Carbone (digi 11 metri) ha dato la vittoria all'Italia. Che ha così la possibilità di conquistare il titolo europeo che per chi non lo ricordasse, già detiene. Ma veniamo alla partita. Francia rigorosamente a zona con un 1-1-2 tanto e i profeti del calcio moderno. E, con tale Goma, una

sorta di stangone spazza tutto in mezzo ai difensori in linea. Sull'altro fronte un'Italia antica, ma efficace. Con marcatore da faccia a faccia televisiva Delli Carri cura Dugarry. Cannavaro invece e Pedros. Il compito più difficile ce l'ha il cremonese Colonnese, deve badare che il capocannoniere del campionato francese Ouedec (18 reti) non faccia gol. E si comincia con il portiere Toldo, dopo un attimo dall'angolo acchiappa un calcio d'angolo facile, ma nell'operazione di rinviare la palla va per terra con tutto il suo meco e 97 i francesi raccolgono la palla e basta. Non passa un quarto d'ora e il 1-1 della fortuna si stabilizza. In compenso ci pensa Colonnese a sbagliare, improbabile il suo disimpegno e Ouedec si trova davanti ai piedi un passaggio formidabile Destro e panotona di Toldo.

Passata la paura l'Italia si organizza. Carbone quasi costringe Liacer e l'autore e Muzzi prova un tiro

accademico che arriva in bocca al portiere francese. Dutruel Siamo il 15 e si apre un nuovo capitolo della gara, quello relativo alle ammonizioni e alle sconnessioni. Nei 20 minuti centrali del primo tempo l'arbitro galles, Burge castiga con i cartellini gialli Dehu Carbone Blanc Vieri e Panucci e seda un principio di rissa. Un bel daffare. A scatenare il parapiglia è il torinista Carbone che entra malamente su Carotti. I francesi se la prendono non poco, si ammucchiano minacciosi attorno al piccoletto italiano. Prima la confusione e poi la pace. L'aria resta elettrica. Si corre ma le azioni pericolose rimangono allo stato di minaccia. Davanti ai portieri si arriva poco, tuttavia il gioco non è brutto e il tempo finisce con i francesi all'attacco.

Il riposo e qualche sorso di tè caldo negli spogliatoi pare abbia pacato gli animi. La Francia cambia un uomo (Makelele entra al posto del centrocampista Delin) e

ritorna in avanti. Pedros e Ouedec impegnano Toldo, che se la cava. Gli azzurri cominciano a subire oltre i limiti della normalità. E, dal 55 la partita si tramuta in un assedio transalpino. Gli italiani guardano malinconicamente la porta avversaria, meta irraggiungibile. Toldo lavora alacritamente. Come il francese, al 65 Dugarry salta più in alto di tutti (del resto è il più alto in campo dopo il portiere italiano) ma non riesce a orientare la palla, che va fuori. E riaffiora il nervosismo. Dugarry va lungo e disteso e il suo controllo. Delli Carri gli cammina troppo vicino. Il contatto tra i due c'è ma non è violento. L'arbitro non vede, c'era già successo durante la partita del primo tempo) e va a prendere consigli dal guardalinee. Severo quest'ultimo suggerisce al suo superiore di espellere l'italiano il cartellino rosso. Delli Carri se ne va imprevedendo orrendamente. Italia in dieci uomini.

E quasi gli azzurri vanno in gol. Scarnilli offre un bel passaggio a

Cannavaro che non ottimizza la giocata del romanista. Il suo tiro va fuori vicino alla porta di Dutruel. Intanto dalla panchina Maldini si preoccupa per la marcia di Dugarry. Delli Carri non c'è più e il francese continua ad essere il piccoletto numero uno. Sulle pesanti orme dell'attaccante transalpino ci va Cannavaro.

Il finale di partita è molto bello e l'Italia lo vive molto pericolosamente. Makelele si infila nell'area azzurra e va giù (ma non è gol). Panucci rinvia e Ouedec tira una stafilata sul palo a sinistra di Toldo. E l'area italiana diventa teatro del forcing francese. Forcing inutile. Siva ai supplementari. La stanchezza e la poca lucidità comincia a impadronirsi dei corpi e delle menti degli uomini in campo. Colonnese becca una pomitata da Ouedec e ne fa un tragico. L'arbitro chiama i protagonisti a raccolta e li sgrida. Del resto gli ammoniti sono troppi. Siva, in riva,

Visita guidata al museo delle figurine

■ MODENA Quando ho cominciato la raccolta ora esposta in questo museo, anche i miei fratelli mi guardavano come fossi un pazzo, uno che per inseguire la sua collezione di figurine dimenticava di lavorare. Invece io volevo dimostrare che le figurine non sono solo un prodotto consumistico e industriale. Sono secoli che al mondo si fa divulgazione attraverso disegni e piccole immagini. Quello che c'è qui è appunto il supporto storico e culturale al prodotto delle figurine. Parola di Giuseppe Panini, fondatore assieme ai fratelli di quel miracolo che è l'omonima azienda che in 33 anni di storia ha sfornato miliardi e miliardi di immagini, cartoni animati, personaggi in e cartoni animati. Ma Giuseppe Panini ha una passione in più. Quella appunto di collezionare figurine che possono valere anche 7-8 milioni l'una. La sua è quasi sicuramente la più completa raccolta che ci sia al mondo. Penso siamo tra i 700 e gli 800 mila pezzi, oggi tutti diligentemente ordinati e schedati in un museo donato alla città di Modena, anche se ancora

in attesa di una sede definitiva. E, davvero, a passeggiare fra le vetrine si scopre come storia e cultura abbondino in queste piccole immagini.

Questa è la serie più antica che ho visto. Il signor Giuseppe indicando alcuni cartoncini dei primi del '400. «La madre del futuro re», Sole commissionato all'incisore fiorentino Stefano Della Bella, queste figure che riproducono dame e cavalieri. Erano destinate al diritto del futuro sovrano. Poi, in molti più in la, incomparato c'è il Feroce Saladino, con tanto di scimitarra e scudo, sguardo d'avorio tinto, e come si confabola al mitico. Questa è la figurina forse più celebre. Era legata al concorso Panini e ai Butoni del 1937 e c'è un pizzico di italiani perché nessuno l'ha trovata.

Ma la parte di museo cui Panini è più legato è quello dell'iclog. Si proprio la casa dell'atletico di carne e di fado. In 192 anni la Liebig ha prodotto 101 collane e 1871 serie di figurine racconterà Panini. Sono tutte di rarità e bellezza con una cura nel disegno e nella

A Modena c'è un museo molto speciale: quello delle figurine donato alla città da Giuseppe Panini, fondatore di una azienda che in 33 anni ha sfornato miliardi di immagini. Il museo raccoglie molte rarità della Liebig della Perugini-Butoni del '37 e dei calciatori. Sono le figurine che il nostro giornale offre ai lettori. Lunedì il primo album è andato a ruba ed oggi verrà ristampato. Lunedì 18 in edicola con l'Unità l'album del campionato 62-63.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

stampa davvero unica. A renderle particolarmente ricercate era il fatto che i bozzetti e le matrici venivano bruciate pubblicamente una volta distribuita la collezione. Credo che oggi questa sia la più completa collezione di figurine Liebig al mondo, anche se qualcuno manca. E proprio nell'800 sull'onda della Liebig e di altre ditte che la famiglia comincia a trovare diffusione, quasi sempre con un omaggio pubblicitario legato a qualche prodotto. Non era ancora l'epoca in cui gli sportivi preferivano le

immagini potremmo riprodurre scene storiche, costumi diversi, amici paesaggi di paesi lontani. Poi, dopo la prima guerra mondiale, cominciano a trovarsi ciclisti, boxisti e calciatori che dal 1961 saranno la fortuna della famiglia Panini.

Ma come comincia l'avventura tra le figurine di questa famiglia composta da otto fratelli? Aveva una edicola in centro, contigua Giuseppe Panini. Quello era a punto di rinunciare, ma aveva un troppa docce mio darsi da fa-

re per arrotondare le entrate. Con mio fratello Benito aprimmo una piccola agenzia di distribuzione giorni di Casa. Il primo giorno fu un capriccio di acquistare una serie di figurine inedite, realizzate da un altro editore. Io lo distribuivo usando la rete dei giornali e la cosa funzionò. L'anno dopo decidemmo il grande passo, producendo una raccolta tutta nostra. Chiesi il aiuto dei fotografi della Gazzetta dello Sport. Fu un successo, vendemmo 15 milioni di bustine che diventa 29 milioni l'anno dopo. Nel '61 comprammo il terreno e realizzammo quello che è ancora oggi lo stabilimento.

Panini ci tiene a sottolineare di non aver inventato nulla. Esisteva già tutto, semplicemente noi abbiamo fatto le cose sul serio, curando le immagini rispondendo a tutti i ragazzi che ci scrivevano d'indio prima. E così generazioni e generazioni sono cresciute alla caccia dell'immagine di Rivera e Lombardi di Castano e Sarti. La produzione si stabilizzò poi sui 100-170 milioni di bustine con una punta record nel '69-'70 di 223 mi-

lioni. Oggi invece ricordiamo che l'azienda è stata venduta dalla famiglia Panini al magnate inglese Maxwell. Poi passata alla finanziaria Bain (unico Capital in cui c'è la De Agostini). Le collezioni dei calciatori viaggiano intorno ai 100 milioni di bustine. I ragazzi allora avevano meno sollecitazioni guardavano meno tv. Adesso si fa indigestione di calcio. Pensate un anno c'era Mazzola. I Serie che conteneva il posto in prima squadra a Maschio. Lo vidi in tv che forse per sembrare più anziano si era fatto crescere i baffi. Avevamo l'album qui si pronto ma decisi di fermarmi tutto. Un fotografo piombò a Milano per fotografare il Mazzola coi baffi. Se lo vedevano diverso tra tv e i nostri album era un problema.

E mentre l'industria cresceva Giuseppe Panini raccoglieva le immagini per quello che sarebbe diventato il suo museo. Un museo che a suo grande orgoglio vorrebbe nascere ad aprire stabilmente al pubblico. Anche le figurine sono un pezzo della nostra vita, non è